

STEFANO
TOFFOLO

ANTICHI STRUMENTI VENEZIANI

1500-1800: QUATTRO SECOLI
DI LIUTERIA E CEMBALARIA



ARSENALE
EDITRICE

Furono fatte le parole di presente tra Andriana figlia d'Oratio Fabriani della nostra contrà et Anzolo Tocchetti della contra di San Zulian. Testimoni Michiel Campi et Felippo lauter alla Madonna; furon sposadi in San Giorgio d'Alga li 12 giugno 1616. Testimoni dall'anelo Horatio Gerardi da Padova».

Ibidem, c. 'C'

«il 10 marzo 1612

Furon fatte le parole di presente secondo l'ordine de sacrosanto Concilio Tridentino tra Catterina figlia del magnifico Giovanni Grissi capeller al Moro della nostra contrà et Domenego Volta del magnifico ser Simon della contrà di San Pantaleone, testimonio il magnifico Giacomo Dada all'insegna della campana et il magnifico Pesin Pillotti all'insegna de Bavari, et adi 28 aprile 1613 in chiesa de San Giorgio Maggiore furon sposà per me Gio. Andrea Aminta Capellano, testimonio dell'anelo il magnifico missier Philippo de Marco lauter alla Madonna».

Filippo morì il 18 settembre 1624 a 54 anni «amato già zorni 15 da febre. Visitato dal medico Benzon».

Gaizolph (Caisgioff) Andrea

ASV, *Giustizia Vecchia*, b. 117 [!]

«[Adi] Detto [19 aprile 1645]

Andrea quondam Giacomo Caisgioff tedesco de anni 12 in circa si scrive star per garzon con domino Zuanne Reghele marangon de Remessi per anni sei principiatu primo detto et falando alcun giorno sii tenuto di rifar qual patron s'offerisse et insegnarli l'arte sua lo tien in casa mondo et netto farli le spese sano et infermo et di salario darli ducati vinti per tutto il tempo al vestir del garzon.

Domino Zorzi Celes [sic] così per esso informa».

Gaizolph Giacomo

APV, S. Salvador, *Matrimoni*, R. 4-5 (1616-1646), c. 66v

«adi 10 luglio 1639

Fatte le solite stride et questo sotto li giorni 29 maggio, 2 et 5 giugno, et non sendosi scoperto impedimento alcuno, havendo anco il sposo provato di non essersi mai maritato come per mandato in filza si vede, io curatto sopradetto [Sola] ho congiunto in matrimonio missier Martin fio del quondam Giacomo Gaizolph tedesco lauter in Verona con madonna Giustina fia de missier Giorgi[o] Sellas tedesco lauter alla stella della nostra contrà, nel qual giorno furono anco sposadi in chiesa di Santa Santa [sic] Maria delle Gratie il che tutto è statto fatto conforme l'ordine del Sacro Concilio

Tridentino et Sinodo veneziano et alla presenza anco delli qui nominati testimoni conosciuti: missier Zorzi Mismer tedesco battiuro al San Bastian a Santa Maria Formosa, missier Giacomo Chech battiuro al San Zuanne a San Lio».

Gess Giacomo

ASV, *Milizia da Mar*, b. 397 [!]

Ruolo dell'Università dei Marzeri: in data 9 dicembre 1672 è registrato: «Giacomo Gess lauter in calle dei Fuseri» di «anni 40».

Giacomo «lauter»

APV, S. Salvador, *Battezzati*, R. (1564-84), c. 59v

«Adi 6 ottobre 1575

Isabetta et Donatia fia de mastro Iacomo lauter, la sua consorte donna Marietta, de legittimo matrimonio, padrino missier Zorzi fiamengo».

Ibidem, c. 147v

«1570, adi 21 novembre

Zuane et Ambrosio figlio de missier Iacomo lauter, padrini missier Zuanne Gaieroso et missier Marco Stelli».

Giovanni «di Pietro»

ASV, *Giustizia Vecchia*, b. 117, R. 161 [!]

Una carta rovinata dall'acqua riporta una annotazione in parte leggibile dalla quale apprendiamo dell'esistenza di «Giov. di P.o et Marin lauter [...] 63».

Giulio (Julio) «dal liuto»

ASV, *Dieci Savi alle Decime*, b. 128, c. 897

«Una casa et bottega affitada à misser Julio dal liuto per ducati 24 all'anno val d[ucati] 24».

Hartung (Arton, Hartong) Andrea

Gli storici indicano i primi anni del Cinquecento come inizio dell'attività a Venezia di Andrea Hartung. Ma le registrazioni archivistiche che riportiamo smentiscono questa ipotesi, suggerendo di posticipare di oltre mezzo secolo tale data.

APV, S. Salvador, *Morti*, R. 10 (1610-28), c. 65

«Adi 19 marzo 1626

Polonia consorte de missier Andrea Arton lauter d'etae di anni 32 in circa a malata [sic] da febre in mesi 26 visitata dal eccellentissimo signor Michiel Angiolo Rota[...]lita».

Ibidem, c. 68 [senza data: p.q. 3 aprile 1627; a.q. 23 maggio 1627].

«Zuana et Maria de Andrea lauter despensa[...]lita».

È perciò verosimile che la data del cartiglio della tiorba (n. 102 A) della collezione Carl Claudius¹²⁴ di Copenaghen («In Venetia Andrea Harton 1517») vada corretta e letta come «1617». Vale la pena di ricordare, tra l'altro, che la prima citazione di una tiorba si trova in un inventario del 1544 dell'Accademia Filarmonica di Verona e che, probabilmente, tale termine indicava tutt'altro tipo di strumento.

Un «liuto con due caviglieri» (*Laute mit zwen Kragen*) è registrato nel catalogo Függer di Augusta (1566).

Il liutista e teorico Vincenzo Galilei, padre del grande astronomo, considerava l'aggiunta di corde nel registro grave del liuto e nella tiorba come una novità sulla quale non poteva concordare.

Hartung (Hartong) Michele (Michael, Michiel, Michielle)

Michele Hartung nacque a Tieffenbruck nel 1590 e si trasferì a Venezia dopo aver pagato il riscatto dalla servitù della gleba. Baron¹²⁵ lo riteneva allievo di Leonardo Tieffenbrucker, affermando che nel 1624 Michele viveva a Padova.

Si è ipotizzato¹²⁶ che Michael (o Michele) Hartung avesse lavorato inizialmente nella bottega di Vendelino Tieffenbrucker: quello stesso «messier Venere da Padoa» che compare nell'inventario di Moisé Tieffenbrucker. Non potendo firmare le proprie opere perché ancora garzone, Hartung avrebbe inteso segnalare la sua personalità in uno strumento di cui andava particolarmente fiero. Questo strumento si trova nella Raccolta Statale di Roma, Fondo. E. Gorga (n. 1225). Nell'etichetta collocata all'interno si leggono infatti, dopo il nome di Vendelino Tieffenbrucker e la data (1587), le iniziali «MH». Un altro particolare curioso si riscontra a proposito del suo rapporto con la bottega di Magno Tieffenbrucker junior la cui sigla «MTH» è analoga a quella da lui adottata e che presenta, tra le sue iniziali, una croce, simbolo della fede cristiana «M † H». In questo modo egli intendeva, forse, segnalare la sua indipendenza dal maestro. Un'altra supposizione viene avanzata a proposito dell'«angelica di tipo italiano» del museo di Bruxelles (M 1578), non firmata ma con le iniziali del liutaio incise «MH». Tra gli strumenti costruiti a Padova, dove dovrebbe esser rimasto fino al 1640, ricordiamo: un liuto, ora nel Museo Civico di Bologna e una tiorba in avorio, datata 1640 (n. 104) ora nella collezione Carl Claudius di Copenaghen.

Due liuti di M. Hartung sono custoditi nel Germa-

nisches Nationalmuseum di Norimberga. È interessante notare la presenza di un liuto di Hartung in almeno due dipinti di Evaristo Baschenis (v. fig. 4). Il pittore arriva a tal punto nella fedeltà della rappresentazione dello strumento che ci permette di leggere le iniziali del liutaio («M † H») nella fascia di raccordo tra la tavola armonica ed il dorso. Una croce è ben visibile tra le due lettere. Il quadro, che fa parte di una collezione privata di Bergamo, è riprodotto, senza alcun commento in merito, nel libro che Marco Rosci¹²⁷ ha dedicato al pittore bergamasco.

Un Michael Hartung del «fu Piero di Tiefonbug [Tieffenbruck] in Svevia» è menzionato in un testamento¹²⁸ del 7 agosto 1669. Egli si era sposato con Meneghina, dalla quale ebbe la figlia Elena. È indubbio che questo Hartung sia lo stesso Michael Hartung noto come liutaio a Venezia nel XVII secolo.

Alla figlia Elena, moglie del signor Giuseppe Mania «Michel Hartong del quondam Pietro della Contrada San Bartolomio», lascerà «per una volta tanto ducati quindesi correnti per segno d'amore». Erede residuaria dei suoi averi egli istituisce la moglie Meneghina, sua «dilettissima consorte», nella quale confida «che farà con quel effetto e amore» che gli aveva sempre portato «pregandola de far pregar per lui [...] et a ricordarsi nelle sue orationi». Michele Hartung abitava in una casa posta in calle della Bissa.

Hebert (Hieber?) Giovanni (Zuane)

È probabile che Zuane Hebert, menzionato in una registrazione parrocchiale del 1632, possa risultare parente di Hainrich Hebert o di Giovanni Hieber. Zuanne Hebert si era sposato con Madonna Angela che morì nello stesso anno.



15 Evaristo Baschenis, *Strumenti musicali*, Bergamo, coll. priv.

MELS ERBEN AN 1741». Le prime due corde sono semplici, le altre nove doppie.

Il liuto a 11 cori del Bayerisches Nationalmuseum ha il manico in ebano e il dorso formato da coste alternate in ebano e avorio. La rosetta della tavola armonica non è in perfette condizioni. La parte posteriore della paletta è decorata a scacchiere. Il cartiglio di questo liuto (n. 295) reca l'iscrizione: «Matteo Sellas alla Corona in Venetia 1640».

Il chitarrone del Museo di Bologna (Fondo liceale n. 6) fu costruito a Venezia nel 1630.

Il Victoria & Albert Museum di Londra possiede una sua tiorba (n. 1126).

A Parigi, nel museo del Conservatorio, si trova una piccola tiorba in avorio del 1638 (E 1556-C 1473), ed un altro strumento simile (E 1028-C 1052).

A Roma, nel Museo di Palazzo Venezia, c'è una sua tiorba in avorio del 1636 (n. 8183) ed un'altra del 1640 (n. 8182).

Un liuto è ora nella collezione Carl Claudius di

Copenaghen. Altri due liuti nel Conservatorio di Parigi (n. 229 e n. 230). Una sua mandola si trova nel Musée de la Renaissance de Cluny, a Parigi. Due colascioni (n. 44 e n. 45) facevano parte dell'antica collezione di Venezia Contarini-Corner. Una chitarra costruita nel 1623, forse per il granduca Ferdinando di Toscana, fa parte del Victoria & Albert Museum¹⁶⁶. L'etichetta reca come iscrizione: «Io Mateo Selas/in anno 1623 / per sua altezza Fire [Firenze?] a 100 D...ni». Il Richard Wagner Museum di Tribtschen, Lucerna, possiede una tiorba (n. 5) con l'iscrizione: «Matteo Sellas di Venezia fecit Anno Domini 1612».

Seelos (Selles) Mattio «q. Zuanne»

Nella copia del Ruolo presentato alla Milizia da Mar «per Domino Francesco Pastrengo Guardia», è segnato, nell'anno 1695: «Mattio Selles in Calle Stagneri anni 55». Egli era dunque nato nel 1640, verosimilmente a Venezia, essendo la fami-



34 Matteo Sellas, liuto a 11 cori (n. 295), Venezia 1641, ora BNM

glia ormai da lungo tempo stabilita nella città lagunare.

Una registrazione archivistica del 1692 informa di un Mattio Selles che aveva la bottega a Rialto, in calle degli Oresi (Orefici). È difficile dire se si tratti dello stesso liutaio che abbiamo trovato citato come nato nel 1640.

ASV, *Arti*, b. 398, R. 27 [!]

Anno 1692, Arte Minor

«Misser Matio Seles de Zuane lauter in Rugha delli oresi hà [sic]. Rialto entrò in Scuola li 9 dicembre 1691 e pagò sino l'anno 1692». Un'ulteriore testimonianza della presenza a Venezia del liutaio Mattio Selles si trova in una registrazione dei pagamenti delle tanse dovute ai Magistrati della Milizia da Mar. Il suo nome segue quello di Magno (nonno), Zuane (padre):

ASV, *Milizia da Mar*, b. 642 [!]

Anno

Scuola dei Marzeri, alla voce *Università* sono elencati:

«148. Magno Selles	Lire 18
149. Zuane Selles	Lire 15
154. Mattio Selles	Lire 8».

Seelos (Selles) Matteo (Mattio)

ASV, *Arti*, b. 398 [!]

Nomi dei morti, mancati e di coloro che avevano rinunciato alla professione dal 5 giugno 1690 fino al 22 novembre 1693: in data 22 novembre 1693 è segnato «Mattio Selles in calle dei Stagneri anni 14».

ASV, *Milizia da Mar*, b. 642 [!]

Tansa per gli anni compresi tra il 1605 ed il 1722: alla voce *Università* sono elencati i nomi di contribuenti delle varie professioni. Al n. 159 figura: «Mattio Seles lire 8».

ASV, *Arti*, b. 398 [!]

«Copia della nota presentata alla Milizia da Mar per Domino Francesco Castelli guardiano della Scuola de Marzeri di tutti quelli fratelli che sono mancati et entrati dà novo dall'anno 1690 fino a 1693»: tra gli altri, figura «Mattio Seles lauter a Rialto», di «anni 15», seguito da «Gioacchin Cora giovane» che aveva «anni 19»

ASV, *Arti*, b. 316, c. 95v

Nel *Capitolo Generale* dell'Arte dei Marzeri, in data 17 aprile 1701, figura «Mattio Selles lauter» eletto tra i compagni con 17 voti favorevoli e 3 contrari («de si 17, de no 3»).

Nel *Capitolo Generale* fatto nel dicembre dello stesso anno, al n. 4, ricompare Mattio Selles.

Ibidem, in data 10 agosto 1702 e nel mese di settembre 1703.

ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, b. 698, scontro 2, c. 7

17 maggio 1705: «Mattio Selles per saldo di corde, etc... per il choro date l'anno 1704 pezze n° 55».

Ibidem, b. 709, scontro 2, c. 8

26 settembre 1713: Elenco delle spese dell'Ospedale della Pietà

«a Mattio Selles lauter per saldo di una viola consignata, deve servire per Maria figlia di choro», spettavano ducati 20.

ASV, *Arti*, b. 398 [!]

In data 1715, è segnato Mattio Selles il quale aveva «ani 38».

Ibidem

«Laus Deo et Mariae adi 27 marzo Mattio Selles alle 3 Stelle».

Matteo è menzionato anche in una registrazione del mese di luglio 1727:

Ibidem

Nel Ruolo dei Marzeri, alla voce *Università*, figura «Mattio Selles in Calle stagneri lire 46».

Mattio era probabilmente figlio di quel Giovanni Sellas la cui lapide è posta nella chiesa di S. Salvador. Con certezza, era fratello di Cristoforo, con il quale coabitava nell'anno 1712, secondo la registrazione archivistica: ASV, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1712, b. 279, F. 301. Sestiere di S. Marco (cfr. Appendice II).

APV, San Luca, *Matrimoni*, R. 4 (1683-1732) [!]

«Adi 30 zugno 1705

Dispensate tutte tre le pubblicazioni da Moncegi Rev.^{mo} Viccaro et havta la prova della libertà del sposo di aliena diocesi riconosciuta della Cancelleria Patriarcale che si conservano in filza io piovan sopradetto seneatis servora Fis nella Chiesa delle R.R.P.P. di San Michiel di Muran premesse le solite interrogazioni et ricevuto il mutuo consenso ha congiunto in matrimonio solennemente per verba de presenti d. Nicolo del quondam Gerolimo Gicaldini della villa di S. Anastasio diocese di Ceneda et Dona Isabetta fia del quondam Iseppo Pepin fà sartor della mia contrà dove pure nata et subito li ho anco benedetti tra la celebration della Messa all'altar della Santa croce, testimoni furono il signor Mattio quondam Zuane Selles lauter sta a San Salvador et Innocente de Carlo Speroto camerier in chà Tiepolo. Manus propria».

Ibidem, *Morti*, R. 15 (1690-1725), c. 131v

«Adi 23 Dicembre [1721]

Maria figlia di Pellegrin Mazzucato Trevisan serva del signor Mattio Seles d'anni 45: da febre, e caduta apoplessica in giorni 5: medico l'ecc.te

Ganiuchi, lo fà sepelir il suddetto signor Mattio [...] Registratto».

Una «Lucia Astor quondam Zuan Maria di Matteo Selles» morirà a S. Luca nel 1751.

ASV, *Dieci Savi alle decime*, b. 427 [!]
(estimo 1711, Sestiere di S. Marco, Parrocchia di S. Salvador)

In calle degli Stagneri, segnato con numero progressivo n. 90 risulta essere: «Mattio Seles quondam Zuanne lauter alle 3 Stelle», con bottega di propria ragione e casa di proprietà dei fratelli Fustignoni, ai quali paga 125 ducati d'affitto all'anno. La casa, posta in detta calle, dà sul rio della Fava.

Matteo era figlio di quel Zuane la cui lapide è posta nella chiesa di S. Salvador. Zuanne era figlio del celebre Matteo Sellas «alla Corona».

Il 30 giugno 1705 Matteo Seelos fu presente come testimone al matrimonio di Isabetta, figlia di Giuseppe Pepin, e di Nicolò, figlio di Gerolamo Gicaldini.

Ritroviamo Matteo Seelos menzionato in un'altra registrazione del dicembre 1721, alla sepoltura di Maria figlia di Pellegrin Mazzucato Trevisan. Maria era la donna di casa del liutaio che, stando a questa fonte, viene indicato come avvenne «anni 45».

Seelos Michael

Michael Seelos non va confuso con quel Michel Zelas attivo a Genova e del quale il Museo di Bruxelles custodisce una tiorba (n. 544). Un Michael Seelos,¹⁶⁷ figlio di Magno della parrocchia di Rieden, presso Füssen, venne in Italia nel 1648 assieme ai fratelli Johan I e Thomas per lavorare, con ogni probabilità, con il parente Giorgio Sellas «alla Stella».

Seelos Thomas

Thomas Seelos¹⁶⁸ viene indicato come fratello di Joahn I e di Michael, con i quali si stabilì in Italia verso la metà del XVII secolo. Anche lui, come Michael, dovrebbe aver lavorato nella bottega del celebre Giorgio Sellas a Venezia.

Schwartz (Svar) Luca

Anche questo liutaio, che non era mai stato citato prima, aveva compiuto l'apprendistato nella bottega di Matteo Seelos «alla Corona». È da sottolineare, ancora una volta, la variazione fonetica e di scrittura dei termini e nomi stranieri subito a contatto con la lingua veneziana: Svar non potrebbe che essere una modifica del cognome Schwartz, o Schwarz. Antonius Schwartz la-

vorò come liutaio a Breslau nella metà del Settecento. Bernhard Schwartz fu attivo a Strasburgo verso il 1823, come pure Theophil Wilhelm I e II. Giovanni Schwarz compì l'apprendistato nella bottega di Eugenio Degani, presso il quale lavorò per sette anni. Giovanni fu attivo a Venezia nella seconda metà dell'Ottocento.

ASV, *Giustizia Vecchia*, b. 119, R. 166 [!]

«[Adi] 8 detto [agosto 1642]

Luca quondam Zuane Svar tedesco d'anni 14 in circha si scrive star per garzon con domino Mattio Selas lauter a San Moisé alla Corona per anni sei principiatu il primo del corrente et fallando alcun giorno sia tenuto di riffar qual patron insegnarli si offerisse l'arte sua tenerlo in casa mondo et netto farli le spese sano et infermo e il salario darli lire cento de picciol per tutto il tempo al vestir del garzon».

Schonvelt Nicolò

Cecchetti¹⁶⁹ citava un Nicolò Schonvelt, figlio di Martino, che abitava nella contrada di S. Salvador.

Sfain Bastiano

Tra gli allievi che Matteo Sellas aveva accolto nella sua bottega figura anche un Bastian Sfain, figlio di Luca, del quale si viene per la prima volta a conoscenza con questa registrazione degli accordi dei garzoni.

ASV, *Giustizia Vecchia*, b. 120, R. 168, c. 8v

«[Adi] 1646, 6 Settembre

Bastian de Luca Sfain tedesco d'anni 14 in circha si scrive star per garzon con domino Mattio Selas lauter a San Moisé per anni sei principiatu il primo agosto prossimo passato [sic] et fallando alcun giorno sia ritenuto di riffar qual patron si offerisse insegnarli l'arte sua, tenerlo in casa mondo et netto farli le spese sanno et infermo, et di salario darli lire cento per tutto detto tempo, al vestir del garzon, dovendo esser del detto garzon».

Sotigher Giovanni

Nel 1607 Magno Tieffenbrucker II, Giovanni Tecchler, Giacomo Heisele, furono presenti al matrimonio di Giovanni Sotigher, altro liutaio tedesco, e Cristina Gurgelbichel.

APV, S. Salvador, *Matrimoni*, R. 1 (1574-1606), c. 128r-v

«adi 21 gienaro 1606 [1607 m.v.]

Se ha contratto matrimonio per parola di presente et fatto il spozalizio nella nostra chiesa tra missier Zuane lauter figliolo de missier Zuane

Sotigher tedesco qual habita nella contrà de Santa Soffia con dona Crestina figliola del quondam Alban Gurgelbichel la quale habita nella nostra contrà in casa de missier Magno lauter; furono presenti per testimoni missier Zuane Dechler lauter figliolo de missier Andrea Dechler et missier Jacomo lauter figliolo de missier Agostino Heisele tedesco; il compare del anello fu il signor Andrea Sghuagher diamanter del quondam Giovane Sghuagher; è statte fatte le stride giorni tre festivi confforme l'ordine del sacro Consilio di Trento come appare ancho per fedde del reverendo missier pre Alvise dalla Torre pievano in Santa Soffia. Et io pre Piero Capelano oltradetto [Piero Tinco] celebrai tal sacramento».

Spilman Dorigo

Si ritiene¹⁷⁰ che anche Dorigo Spilman fosse originario di Füssen. Questa supposizione viene avanzata in base ad un atto matrimoniale del 1559, nel quale si menziona un certo Caspar Spilman di Ehrwald, in Tirolo, sposo di una cittadina di Füssen. Dorigo lavorò anche a Padova verso il 1591. Il Kunsthistorisches Museum di Vienna custodisce un suo violoncello (n. 111) ed un archetto proveniente dalla collezione di Ambras. Questo esemplare era già indicato nell'inventario del 1596, assieme alla *pochette*, oggi perduta. Alcune *pochettes* di Dorigo Spilman, il cui lavoro ricorda quello di Ventura Linarol, si trovano ora nel Conservatoire Royal de Musique di Bruxelles. Tra la produzione di questo liutaio devono senza dubbio esservi stati altri strumenti a corda quali liuti, viole e un po' tutti gli esemplari più diffusi di queste famiglie più importanti nel Cinquecento.

Spilman Tommaso

Una registrazione della parrocchia di S. Salvador ci informa che anche Tommaso Spilman lavorò e visse a Venezia. Egli si era sposato con Chiara Bombergo, dalla quale ebbe Lorenzo.

APV, S. Salvador, *Battezzati*, R. 1 (1564-84), c. 68

«Lorenzo et Tomaso fio de missier Tomaso Spilman lauter allemano, la madre madonna Chiara del quondam Ambrosio Bombergo allemano, padrino missier Zammaria di Comincioli mercer al sepe, de legitimo matrimonio, et io pre Piero oltrascrito [Piero Tinco] li battezzai».

Tommaso Spilman¹⁷¹, citato come attivo a Padova nel 1584, fu pertanto per un certo periodo a Venezia.

Steger (Stegher) Magno

Magno Steger¹⁷² era originario dell'Allgäu. Suo padre fu probabilmente Lorenz Steger, pure liutaio.

Secondo la pratica molto diffusa in Italia, il suo nome venne modificato in Stegher. La sua produzione artigianale comprendeva liuti, chitarre, mandole, viole da braccio. Un suo liuto (n. 12) si trova nel Museo Civico di Bologna e porta l'etichetta: «Magno Stegher in Venezia».

Un chitarrone, appartenente alla collezione Galpin di Hatfield, portava la corretta scrittura del suo cognome: Steger.

Una sua chitarra, costruita a Venezia nel 1621, fu prestata da lord Howard de Walden alla Galpin Society, in occasione dell'Esposizione europea degli strumenti musicali, che ebbe luogo a Edimburgo nel 1968. In precedenza faceva parte della raccolta Van Raalte.

Un'altro chitarrone faceva parte della collezione Wilhagen. Il museo di Berlino custodisce un suo liuto (n. 116) trasformato poi in chitarra.

La sua presenza a Venezia è confermata da una registrazione archivistica della parrocchia di S. Salvador:

APV, S. Salvador, *Matrimoni*, R. 3 (1612-16), c. 'M'

«li 8 settembre 1615

Furono fatte le parole di presente secondo l'ordine del sacrosanto Concilio tridentino, fatte le solite denonciationi, Margarita vedova relitta quondam Gasparo Becchaia et fiola quondam Gregorio Herbalter della nostra contrà et Tomaso Faigel de San Steffano de Muran, testimone missier Martin Tincheret, Magno Stegher lauter, io suddetto Andrea Aminta capellan».

È interessante osservare la citazione di questo liutaio da parte di Gabriele D'Annunzio nel romanzo *Notturmo* (Milano 1983, pp. 219-220): «Mi riappare Arnold Dolmetsch [...] A Zurigo, andavamo in un'abetina solitaria dalla luce delle navate gotiche. Arnoldo portava seco un suo liuto costruito in Venezia da Magno Stegher, simile alla carena della galèa, fasciata di doghe alterne, chiare e scure, straordinariamente leggero».

Stegher Martin

Di Martin Stegher¹⁷³ si ricorda uno strumento costruito a Venezia nel 1590. Anch'egli proveniva da Rieden, nell'Allgäu. Un Peter Stegher, figlio di Heinrich, lavorò in Puglia e a Napoli.

Strauß (Straub, Strauss) Michele I (Michiel)

Una registrazione archivistica del 9 dicembre



37 Magno Tieffenbrucker, arciliuto (n. 227), Venezia 1593, ora CS

L'atto venne fatto nell'abitazione della testatrice, posta a S. Zulian (S. Giuliano).

1572, 9 ottobre: altro testamento - poi evidentemente annullato da quello del 1575 - di Margherita vedova di Magno Tieffenbrucker, figlia di Marco Cernidor da Parma. Margherita vuole essere sepolta a S. Salvador; lascia a Magno II ducati 10; a Maddalena moglie di Antonio Posechiano ducati 100; ad Abramo 30 campi di terra con cassa e corivo posto in Vicentina a Peraruol, tenuti da Zan Maria Vento; a Moisé ducati 327, istituendolo suo commissario ed esecutore. Al verso del testamento (1575, 25 febbraio) si legge: «1576, 11 iulii obiit testatrix ad lazaretum ut patet fide domini Stephani Bianchi scribe officii Salutis diei 23 dicti mihi notario presentata per dominum Moyssem filium dicte testatrix ad cuius instantiam publicai testamentum».

Di Magno II sono rimasti parecchi strumenti a corda, tutti di grande pregio. A Bologna, nel Liceo musicale, c'è un liuto (n. 1612) datato 1612. A Modena una tiorba (n. 6) è custodita nel Museo Civico: questo strumento faceva parte in precedenza della collezione Savary di Parigi. Un liuto (n. 144) del 1609 si trova nel Museo Bardini di Firenze. A Milano l'arciliuto (n. 227) con etichetta «Magno Dieffopruchar/Venetia 1593». Questo esemplare, custodito nel Castello Sforzesco, era registrato in un antico inventario come commissionato dai duchi di Mantova al celebre liutaio, quale omaggio al grande compositore Claudio Monteverdi. Proveniente dalla collezione del barone Van Axel¹⁷⁹ di Venezia, questo arciliuto è costituito da 15 doghe in avorio filettate in ebano; in avorio anche l'intarsio della tastiera. La lunghezza totale dello strumento è di 153 cm. A Londra, nella collezione del Royal College of Music, c'è un chitarrone di Magno II, datato 1608.

Un arciliuto del 1589 appartiene alla collezione Galpin. Una sua tiorba del 1589 (n. 17.1765), con etichetta «Magno Dieffobrucher / a Venetia 1589» si trova nella collezione del Museum of Fine Arts di Boston.

Un liuto del 1607 (n. 1409) e una tiorba appartenuta al principe Lobkowitz, dello stesso anno, sono ora a Praga.

A Dresda una tiorba del 1610. Nel Museo di Berlino i seguenti strumenti: una mandora (n. 370) del 1621; una tiorba del 1610 (n. 371), simile al chitarrone C 45 di Vienna; un mandolino (n. 132) datato 1621, riparato nel 1726 dal liutaio tedesco Sebastian Schelle; una tiorba (n. 2303) con etichetta «Magnus Dieffobrugger a Venetia /

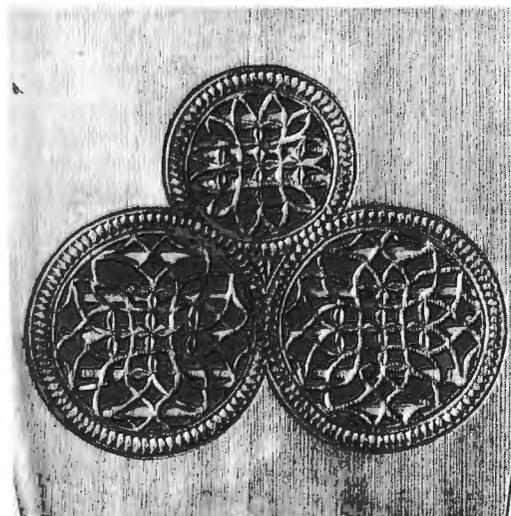
1610», riparata nel 1790 da Jacob Rauch di Mannheim.

Una tiorba, senza data, è nella collezione del Kunsthistorisches Museum di Vienna (C 45); a Barcellona un arciliuto, nel Museo de la Musica (n. 404); a Tribtschen un liuto (n. 1) con etichetta «Magnus Tiefenbrugger» ed un liuto attiorbato (n. 2) con etichetta «Magno Tieffonprucher Faciebat Venetiae Anno Domini 1610». Nessuno di questi due cartigli sembra però essere originale. Una tiorba (n. 13) con etichetta «Magno dieffenbruchra 1584» riparata a Lipsia da J.C. Hoffmann nel 1741, un liuto «chitarrizzato» (n. 302), sono custoditi nella collezione Carl Claudius di Copenaghen. Nel Musikmuseet di Stoccolma c'è un liuto di Magno II Tieffenbrucker (n. 302/bis C 90), datato 1616.

Tieffenbrucker (Diefoburgar, de Spufracar, Diafabrugher) **Moisé**

Moisé Tieffenbrucker era figlio di Magno I. Poco prima del 1579 si trasferì dalla parrocchia di S. Salvador a quella di S. Giuliano, mantenendo l'insegna all'«Aquila Negra» già appartenuta al padre. Moisé era fratello di Magno II, di Abramo e di Maddalena. Si sposò in prime nozze con Fiammetta Carletti, figlia di Marcantonio, dalla quale ebbe Lucrezia Veneranda, battezzata il 15 marzo 1575. Fiammetta morì prima del primo aprile 1579. Moisé si risposò poi con Veneranda Bonaventura.

I due inventari della casa e della bottega di Moi-



38 Magno Tieffenbrucker, tiorba (C 45), Venezia XVII sec., ora KHM

sé, ancora custoditi nell'Archivio di Stato, furono redatti dai Giudici di Petizion, una magistratura giudiziaria creata nel 1244 e che continuò la sua attività fino alla caduta della Repubblica (1797), giudicando in controversie per debiti, in questioni di società e colleganze. Si occupava anche delle cause relative a testamenti ed eredità.

I due inventari che presentiamo, redatti dopo la morte di Moisé in seguito a controversie di eredità, sono una interessantissima testimonianza dell'attività di questo liutaio, fino ad oggi praticamente ignorato dagli storici. Dall'esame degli inventari si rimane strabiliati dall'elevatissimo numero di strumenti, finiti e non, che danno da pensare ad una vera e propria produzione di serie. È interessante notare che nella bottega di Moisé si trovavano anche 5 pezzi di ebano, segnati come appartenenti al «missier Venere da Padoa», cioè al liutaio Wendelin Tieffenbrucker, il quale usava firmare le sue opere con il nome di «Vvendelio Venere». I due inventari furono redatti uno il 2 settembre e l'altro il 19 ottobre.

Altrettanto interessanti sono poi i tre documenti relativi ad una supplica per privilegio di due vernici da lui inventate, inoltrate alle più alte autorità dell'impero veneziano: il doge e la sua Signoria.

È pure significativa la presenza del famoso liutista Giulio Abondante¹⁸⁰ (Giulio dal Pestrino), «liutista senza uguali», al battesimo di una figlia di Moisé. Giulio aveva fatto pubblicare due intavolature di liuto, nel 1546 e nel 1548, dall'editore Scotto. Nel 1587, l'editore Gardano pubblicò un quinto *Libro de Tabulatura... Fantasie diverse, Pass'e mezi et Padoane...*

APV, S. Salvador, R. 1 (1564-84), c. 66
«1575, 5 marzo

Lugretia Veneranda fia de mastro Moisé lauter et sua consorte Gianetta. Padrini missier Domenico Bolbioni et missier Giulio dal Pestrin pre Piero ut supra [= Tinco] la batizai». Di Moisé Tieffenbrucker il Conservatoire National Supérieur de Musique di Parigi possiede una mandola-chitarra (n. 1472), la cui etichetta riporta l'iscrizione: «Moises Tiefenbrucker/H.H. in Venetia fecit».

Tieffenbrucker (Diefobrugar, Dieffemprugkher), **Ulrich** (Dorigo, Rigo)

Ulrich Tieffenbrucker era il padre di Magno I e probabilmente di Gaspard, che fece fortuna in Francia. La sua presenza a Untertieffenbruck, presso Rosshaupten, nel 1513, è indicata con certezza¹⁸¹. Si trasferì a Venezia dopo questa data.

È mia convinzione che egli vada identificato con quel Dorigo, o Rigo, già morto nel 1573. La fonte da cui traggio questa ipotesi è una registrazione dell'archivio parrocchiale di S. Salvador:

APV, S. Salvador, *Battezzati*, R. 1 (1564-84), c. 49v

«adi 30 novembre 1573

Gerorgio et Martin figlio de mastro Andrea Saroci quondam Zuane todesco et madonna Marina del quondam Dorigo Tefenprucher lauter nato de legittimo matrimonio; padrini missier Jacomo Paislante mercante alleman et missier Jacomo allemano; batizati tutti doi par missier pre Innocentio capellan».

Il suo nome è ancora citato in due documenti dell'Archivio di Stato di Venezia:

ASV, *Notarile Atti*, Notaio Piero Zuanne Mamoli, b. 8283, R. 1, cc. 194-196v

1568, 12 aprile: divisione di eredità tra i figli di Magno Tieffenbrucker: «Essendo venuto a morte l'anno 1560 missier Rigo Diefobrucar allemano lauter [...]»

ASV, *Arti*, b. 397 [!]

In un registro senza numero e senza data è riportato:

«Lucha Malej lauter	81 52-n
Magno Lauter	81 52-n
Rigo lauter	81 52-n».

Un'altra testimonianza della presenza a Venezia di Ulrich Tieffenbrucker si trova in un registro della parrocchia di S. Maria Formosa. Da qui veniamo a conoscenza del legame di parentela che lo univa a Magno I.

APV, S. Maria Formosa, *Matrimoni*, R. 1 (1569-82) [!]

«Di 14 Ditto [Novembre 1585]

Fu pubblicato [...] il matrimonio futuro tra dona Anna neza [= nipote] de Missier Zuanne ligador in fontego in contrà, et missier Magno de missier Origo lauter sta in contra de San Salvador. Non fu oposito ne contradito da alcuno».

W.J. Wasiliewski supponeva che Ulrich avesse vissuto anche a Bologna. Lütgendorff affermava di aver visto un suo liuto dalle coste di avorio, di proprietà della famiglia Heimsoeth di Bonn. Un liuto, con l'etichetta «Ulrich Dieffemprugkher» (p. 60. 1341), si trova nel National Museum of American History, Smithsonian Institution (Washington). Diverse altre etichette sono presenti in questo strumento, il che indica che ha subito delle riparazioni. Un altro liuto con la sua firma, elencato nell'inventario della collezione Selhofsce dell'Aia, aveva 13 coste di avorio sul dorso. Dovrebbe essere lo stesso strumento che ora si trova

in una collezione di Bonn e la cui etichetta riporta: «Ulrich Duiffoprugar Lutaro A. 1521». L'inventario della collezione Selhofsce fu redatto nel 1759.

Tieffenbrucker Wendelin I (Vvendelinus Venere) Vvendelino Tieffenbrucker era figlio di Leonardo, e non va confuso con quell'altro Wendelin II al quale si devono attribuire le opere posteriori al 1600.

Nacque probabilmente a Venezia attorno alla metà del XVI secolo. Di lui ci sono rimasti diversi strumenti della famiglia del liuto, custoditi in alcuni dei più importanti musei d'Europa. A Roma, un liuto senza data (n. 2715) con etichetta: «In Padua Vvendelinus Tiefenbrucker»; un liuto (n. 1225), poi cambiato in mandola e datato 1591; un altro liuto (n. 2453), ora mandolone, del 1595.

Nel Kunsthistorisches Museum di Vienna c'è una lira da gamba (C 95) con l'iscrizione: «In Padua Vvendelinus Tieffenbrucker»; un liuto (C 36) datato 1582; un liuto (GMF 56) con etichetta «In Padoa Vvendelio Venere / de Leonardo Tiefenbrucker/1587»; un'arpa cetra (C 67); un arciliuto (A 46) con etichetta «PA/DOVA 1595/Vvendelio Venere» e marchio a fuoco «W.T.». Quest'ultimo è l'«Arcileuto del corpo lungo» di cui parla il grande liutista bolognese Alessandro Piccinini nella introduzione all'opera *Intavolatura di Livto e di Chitarrone* (Bologna 1623). Un liuto (n. 492) datato 1551 si trova ora nel Museo di Lipsia. Un altro liuto (n. 493) veniva indicato come appartenente alla stessa collezione, ma sembra oggi perduto.

A Berlino un liuto (n. 2298) del 1572, un liuto, poi cambiato in mandola, e datato 1578 si trova a Braunschweig (n. 48). A Darmstadt un altro liuto datato 1592. Una tiorba (Skinner n. 26), del 1592, è custodita nella collezione di Yale.

Tieffenbrucker Wendelin II (Vvendelio Venere) Wendelin II era figlio di Wendelin I, con molta probabilità. Lavorò a Padova tra il 1580 e il 1622. È con lui che, secondo Baron¹⁸², Michael Hartung avrebbe compiuto l'apprendistato a Venezia. Tra gli strumenti rimasti di questo liutaio un chitarrone non datato (n. 1227), con etichetta «In Padoa Vvendelio Venere» e il marchio a fuoco «W.T.», è ora al Museo di Roma. Un altro chitarrone (n. 1749) è custodito nel Museo Civico di Bologna e porta come etichetta: «1609/In Padoa Vvendelio Venere». A Verona c'è un suo liuto soprano (senza data e senza etichetta). Viene

citato come presente nel Museo di Verona ed ora non più. Un liuto (n. 62), ora mandola, si trova nel Conservatorio di Firenze e porta come data di costruzione l'anno 1607. Un chitarrone dello stesso anno, in precedenza facente parte della collezione Scheurleer, si trova ora nel Museo dell'Aia. Nel Museo di Bruxelles è custodito un altro chitarrone (n. 1563). A Stoccolma un suo liuto (n. 547) con etichetta e marchio a fuoco. Tre liuti soprani di Wendelin II (C 39, C 40 e C 41) sono nella collezione del Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Una esatta attribuzione delle opere ritenute di Wendelin II presenta problemi di non semplice soluzione. Tutte le opere firmate «de Leonardo Tieffenbrucker» vanno attribuite al padre Wendelin I; gli esemplari mancanti di questo riferimento, precedenti al 1600, possono essere individuati con difficoltà.

Ulman Adam

Di questo liutaio, attivo a Venezia nella seconda metà del XVI secolo, il Royal College of Music di Londra possiede un liuto la cui data di costruzione può essere collocata attorno al 1580. Alla fine dell'Ottocento, sir George Donaldson fece donazione di questo ed altri strumenti musicali costruiti a Venezia alla prestigiosa istituzione musicale londinese.

Unverdorben Max (Marx)

Alcuni storici della liuteria hanno voluto porre la personalità di Max, o Marx, Unverdorben accanto a quella dei Malher, Sigismondo e Luca. Originario della regione dello Schwabisch-Hall, Max esercitò la professione di liutaio a Venezia nella prima e parte della seconda metà del XVI secolo. Si è anche avanzata l'ipotesi che quel «Marco Oserdoni, liutaio a Venezia», menzionato nel secondo testamento di Laux Malher, possa essere identificato con Max Unverdorben¹⁸². Nei suoi lavori, esempio di arte raffinata in cui gli elementi decorativi dell'arte veneziana si fondono con quelli dell'arte tedesca, Max dimostra una profonda conoscenza del suo mestiere. Sfortunatamente, i suoi strumenti sono oggi in cattive condizioni. È forse da mettere in relazione con la sua famiglia quel «Reverendo Domino Anzolo Unferdorben de anni 45 amalato già doi mesi da febre visitato dal medico Benzon» menzionato in una registrazione parrocchiale del 5 settembre 1622.

Un suo liuto (n. 408) si trova nel museo Municipale di Barcellona.¹⁸⁴ Un altro con l'etichetta

della metà del XVII secolo, le quali ci informano dell'esistenza di un Giovanni insegnante di viola e di violino:

ASV, *Giustizia Vecchia*, b. 121, R. 170, c. 84v

«[Adi] 11 detto [genaro 1656]

Nicoletto de Battista Colegher d'anni undici in circa si scrive star per garzon con domino Zuane Recaldini dai violini per anni quattro principiatu il primo corrente; et falando alcun giorno sia tenuto ruffar qual patron s'offerisse insegnarli il sonar et quel che guadagnerà di sonar [?] per quitar detto suo maestro

Et domino Battista per esso informa».

Ibidem, c. 142

«Detto [1657 adi 6 zugno]

Andrea del quondam Valentin Colegher da Venetia d'anni undeci in circa si scrive star per garzon con Misser Zuane Recaldini dai violini per anni quattro principiatu il primo corrente et falando alcun giorno sia tenuto ruffar qual patron s'offerisse insegnarli l'arte sua de sonar de violin e la viola dovendo il garzon dal suo guadagno contar lui lo metta al detto suo maestro senza alcun altro obbligo.

Domino Formelli per esso informa».

Recaldini Pietro

Lütgendorff²⁶¹ affermava di aver visto un violino che portava il nome di questo liutaio. Si trattava di uno strumento che recava come data di costruzione l'anno 1617.

Santagiuliana Giacinto

Originario di Vicenza, Giacinto Santagiuliana²⁶² si trasferì a Venezia nell'ultimo ventennio del Settecento. Ritornò più volte nella sua città natale, dal momento che alcuni suoi lavori ne attestano la presenza in diversi periodi della sua vita. L'etichetta a stampa di un suo violino reca la iscrizione: «Jacintus Santagiuliana fecit Venetia, anno 1830». Il Castello Sforzesco di Milano possiede una sua viola (n. 98) che Gallini attribuiva a questo liutaio. Morì in età molto avanzata a Venezia. Una chitarra (Inv. n. 56) attribuita a G. Santagiuliana è custodita a Venezia, presso il Conservatorio Benedetto Marcello.

Santini Francesco

Francesco Santini era figlio di Giovanni Battista, secondo la seguente registrazione archivistica della fine del XVIII secolo:

ASV, *Milizia da Mar*, b. 647 [!]

Alla voce *Università* (Lauteri) figura: «Domino Francesco Santini di Giovan Battista». Egli dove-

va corrispondere per il pagamento della tansa di milizia e di taglione, ugualmente, lire 2.

Santini Giovanni

Il 14 luglio 1795, Giovanni Battista Santini notificava, come padrone della bottega da liutaio la cui insegna era «alla Concezion», in contrada di S. Bortolomio, che il figlio Giovanni prestava servizio presso il proprio negozio.

Santini Giovanni Battista

Giovanni Battista Santini, padre di Francesco e Giovanni, viene menzionato in una registrazione dell'anno 1792 e 1794. Egli era figlio di un altro Giovanni Battista che fu pure, probabilmente liutaio.

ASV, *Milizia da Mar*, b. 648, R. 34 [!]

Anno 1792: alla voce *Università* è segnato «Domino Gio. Batta Santini quondam Gio. Batta». Nel 1794 è di nuovo citato in riferimento al pagamento della tansa di milizia e di taglione, per le quali doveva corrispondere, ugualmente, 5 lire: «G.B. Santini quondam G.B. alla Concezion a San Bortolomio».

Serafin (Seraphin) Giorgio

Un cartiglio a stampa di un violino²⁶³ porta l'iscrizione: «Georgius Seraphin Sancti nepos / fecit Venetiis 1747». Se Santo fosse lo zio o il nonno di Giorgio non è stato ancora appurato. I lavori di Giorgio Serafin sono di buona qualità, ma provvisti di una sonorità un poco debole. Egli è menzionato in alcuni documenti del 1749, 1753 e del 1753 dell'Archivio di Stato:

ASV, *Arti*, b. 401, c. 251

«Laus Deo Mariae 1749 Venetia

Giorgio Serafin da violini in calle dei Stagneri

per tansa di militia

dell'anno 1750 lire 19

per tansa del taglion ——— lire 19

per tansa di militia 1751 lire 19

per tansa del taglion ——— lire 19».

Nel 1753 Giorgio Serafin doveva corrispondere per la tansa di milizia e di taglione, ugualmente 38 lire.

Serafin (Serafini) Santo (Sanctus)

Originario di Udine, Santo Serafin²⁶⁴ fu attivo a Venezia almeno dal 1709. La sua data di nascita viene collocata attorno al 1688.

Stando alle sue etichette, si definiva allievo di Nicola Amati. Sembra tuttavia più probabile che

avesse subito l'influenza della scuola tirolese.

Egli apponeva il suo nome sugli strumenti, incidendolo sul manico; utilizzava una vernice molto bella, tra il giallo oro leggermente rosato. Morì a Venezia attorno al 1748.

Di Santo Serafin sono noti degli eccellenti violini, violoncelli, contrabbassi. La chitarra del Castello Sforzesco di Milano (n. 269/LXXV) fu realizzata a Venezia nel 1727. La tavola di questo strumento è costruita con legno di abete; le fasce e il dorso sono formate da coste di acero e palisandro con filettatura. Lungo i bordi esterni dello strumento si notano intarsi in ebano e avorio, come pure nel foro di risonanza; in noce e bosso sono gli altri cerchi concentrici della rosa. L'etichetta porta come iscrizione: «Sanctus Serafin / Utinensis Fecit / Venetiis Ann. 1727».

ASV, *Arti*, b. 401, c. 161

«Santo Serafini lauter in calle dei Stagneri» doveva dare per il pagamento della tansa di milizia e taglione degli anni 1740, '41 '42, '43 e '44, rispettivamente: lire 24, 24, 22, 18, 9 e 11.

Ibidem, b. 349, c. 44

Da una registrazione dell'anno 1744 apprendiamo che il liutaio rinunciò alla professione, pur rimanendo confratello della Scuola dei Marzeri: «Adi 28 febbraio 1744 Costituzione nella presente Veneranda Sc[u]ola de Marzeri domino Santo Serafini lauter, e volontariamente dichiara rinunciar alla professione del Marzer non volendo ingiarsi più nella vendita de merze a quella attinenti, et aspettanti, mà desiderando restar confratello di detta scola dichiara di esser pronto ogni anno il giorno della Beata Vergine Assunta pagar la sua luminaria di 1.4 come fecce per il passato, et presente sarà di suo pugno sottoscritto e sie & c.

Io Santo Serafin affermo quanto di sopra».

Siciliano (Ciciliano) Antonio

Con il cognome di Siciliano²⁶⁵ si ricordano tre liutai che lavorarono a Venezia nel XVIII secolo. Tra gli strumenti sopravvissuti di Antonio vi sono una viola da gamba, ora nel Liceo Filarmonico di Bologna e la cui etichetta «Antonio Bononiensis» ha indotto a presumere che questa famiglia provenisse dalla città di Bologna. Altri, in riferimento al cognome, suggeriscono la provenienza siciliana. Un'altra viola da gamba è custodita nello stesso museo, con il nome indicato «Ciciliano». Una sua tiorba (n. 67) si trova a Francoforte. A Berlino un chitarrone (n. 722) forse non originale, con l'iscrizione «Antonio Siciliano / Fecit Anno Domini 1630».



60 Santo Serafin, chitarra a 6 corde (n. 269), Venezia 1727, ora CS

L'archicembalo

Nel XVI secolo, sotto l'influenza della cultura umanistica che caratterizzava l'Italia del tempo, vennero costruiti clavicembali²⁷³ che permettevano l'esecuzione dei generi della musica greca (*cromatico, diatonico, enarmonico*), con l'intento di imitare le inflessioni naturali proprie della voce. Nell'opera di Nicola Vicentino *L'Antica musica ridotta alla moderna prattica* (Roma 1555), l'autore descrive uno strumento la cui accordatura era basata sulla suddivisione in 13 «diesis enarmonici minori» (o *microtoni* uguali). Il semitono maggiore era composto da cinque parti, o proporzioni; il semitono minore da tre parti. L'ottava completa era costituita da 31 gradi.

Nel 1548 il cembalaro Domenico da Pesaro, noto anche come «Dominicus Pisaurensis», costruì secondo le indicazioni del maestro di cappella Gioseffo Zarlino uno strumento di tale tipo. Ercole Bottrigari, nel 1594, informava che l'archicembalo di Nicola Vicentino era provvisto di 130 corde, 26 tasti diatonici, 6 serie di tasti accidentali su due manuali.

Di Vito Trasuntino sono pervenuti due archicembali dei quali uno è datato «Venezia 1601», l'altro «1606». Quest'ultimo, ricordato nella iscrizione come «[...] Clavemusicum omnitonum / Modulis diatonicis, chromatiscis et enharmonicis [...]», fu costruito per Camillo Gonzaga di Novellara e si trova ora nel Museo Civico di Bologna.

Un *clavecymbalum* universale, costruito da un cembalaro di Anversa nel 1585, è descritto da Michael Praetorius nel suo fondamentale trattato del 1619.

L'arpicordo

Due singolari spinette veneziane, identificate come «arpicordi», sono custodite nel Germanisches Museum di Norimberga. L'arpicordo

di Domenico da Pesaro (MIR 1081) fu costruito a Venezia nel 1540; l'esemplare di Dominicus Venetus (MIR 1086) risale al 1566. Tra il 1551 ed il 1620 furono pubblicate a Venezia diverse raccolte musicali nelle quali l'arpicordo veniva impiegato specialmente per l'accompagnamento delle danze.

Con il termine arpicordo veniva indicato in Italia, nel XV secolo e, per quanto è noto, non oltre il 1625, un tipo di spinetta di forma poligonale la cui cordiera era distribuita in maniera simile ad un'arpa disposta orizzontalmente.

L'arpicordo viene menzionato da Cesare Scaligero (*Poetica*, 1561 post.), da Vincenzo Galilei (*Dialogo della musica antica e della moderna*, 1581), da Adriano Banchieri (*Conclusioni nel suono dell'organo*, 1609) e in diversi inventari di strumenti musicali.

Il clavicembalo: aspetti storici

L'Intavolatura nova di varie sorti di Balli da sonare per Arpichordi, Clavicembali, Spinetti et Monochordi, stampata a Venezia nel 1551, dà il via ad una serie di pubblicazioni per strumenti a tastiera tra le quali sono da ricordare i *Balli d'arpicordo* (Venezia 1592) di G.M. Radino; le *Gagliarde a 4 voci* di G.F. Anerio (Venezia 1607) e la *Intavolatura di Balli d'arpicordo* di G. Picchi (Venezia 1620).

Il clavicembalo, la cui etimologia risale all'accostamento dei termini *clavis* (nell'antica accezione di «tasto») e *cembalo* (nel significato di «salterio»), è uno strumento a tastiera a corde pizzicate, simile, per la sua forma esteriore, ai primi pianoforti a coda. Esso può considerarsi il modello più grande di un gruppo di strumenti da tasto, al quale appartengono la spinetta e il virginale. Dalla seconda metà del XV secolo, fino alla fine del XVIII secolo, molti musicisti, compositori,

ASV, *Ospedali e luoghi Pii*, b. 611 [!]

In data 14 settembre 1734, Girolamo Menegoni, figlio di Andrea, rivolse una supplica alla Pia e Veneranda Congregazione dell'Ospedale della Pietà, implorando un congruo accrescimento di salario. Dodici ducati era la stessa somma ricevuta dal padre Andrea molti anni prima. Aumentando con il tempo il numero degli strumenti dell'Ospedale a 10 e accrescendosi l'applicazione delle figlie di coro allo studio, si rendeva necessaria l'accordatura giornaliera delle tastiere. Aumentati i prezzi dei materiali, il numero degli strumenti ed il tempo da dedicare alla loro cura, crescevano, di conseguenza, «le fatiche più prolixe, e meritevoli di maggior premio». La richiesta di aumento del salario proposta da Girolamo ammontava a 6 ducati. Anche a lui, come al padre, oltre ai 12 ducati di salario, spettava uno zecchino per le funzioni della settimana Santa ed uno per Natale. Girolamo aveva servito giornalmente, per vent'anni, il Pio loco. Il 22 agosto 1734, Giulia, maestra di coro, attestava che Andrea e Girolamo Menegoni «governavano in passato instrumenti n° 6 tra clavicembali e spinette et in presente ne governa instrumenti n° 10».

Pentorisi

Nella collezione di strumenti musicali del Castello Sforzesco di Milano si trova una spinetta²⁹⁴ (n. 584), costruita da Pentorisi a Venezia nel 1590. È firmata e datata su di un lato del primo tasto a sinistra. Una iscrizione di epoca successiva riporta la seguente frase: «Musica lieta - Dono divino».

Delle figure femminili sono dipinte ad olio sulla parte interna del coperchio; la parte esterna è verniciata. Uno stemma nobiliare, con due leoni ed una croce nel mezzo, è sorretto da due amorini nella parte superiore. Questo strumento di Pentorisi, di forma trapezoidale, ha una tastiera di tre ottave e mezza. I tasti diatonici sono costruiti in avorio, quali cromatici in ebano.

Stefanini Bartolomeo

Di Bartolomeo Stefanini è sopravvissuto un clavicembalo del 1694, ora nell'Historisches Museum der Stadt di Francoforte sul Meno.²⁹⁵

Spinetti (Spinetus) Giovanni (Johannes)

Si ritiene (D.H. Boalch, *Makers of the Harpsichord and Clavichord: 1440 to 1780*, London 1956, p. 117) che a Giovanni Spinetti, uno dei primi costruttori di virginali, sia da attribuirsi l'invenzione della spinetta.

Trasuntino Alessandro

Il nome di Alessandro Trasuntino figura in alcuni documenti dell'antico priorato della chiesa della Santissima Trinità, dal XVII secolo nota come Chiesa della Salute per l'erezione del tempio dopo la pestilenza del 1630.

Nel 1534, Alessandro Trasuntino da Bergamo abitava vicino a questa chiesa e, alla sua morte, una parte della casa in cui egli abitava fu ceduta dal figlio ed erede Francesco al priorato suddetto.

Pietro Aretino, accostandolo alla figura di Tiziano, lo ricorda con queste parole: XCV (II, 179, c. 140v)

«A Messer Alessandro [Trasuntino] dagli organi ecco, fratello, ch'io ho fermato tra voi, che sete il lume de l'arte vostra, e Tiziano, ch'è lo splendor del mestier suo, il più laudabile, il più onorevole e il più grazioso patto, che tra due così nobili, così gentili e così alti spiriti si potesse mai fermare. E il caso è che voi doviavate lavorargli una di quelle machine, che con il soave de l'armonia danno l'anime in preda de lo estasi, e che egli in cambio di ciò debba dipingervi in un di quegli esempli, che con il vivace de la natura riducano le persone in braccio de lo stupor. Ma perché lo ingegno degli uomini eccellenti non si prevale di se stesso se non in tempo, mi è parso di metter due mesi di termine tra il compiere de la sua opera e de la vostra. Intanto il viso e l'audito (preclari principi degli altri sensi) spettano di comprendere ne lo arpicordo, che voi farete a lui, e nel ritratto che egli farà a voi, lo ultimo fine de la sua perfezione che si richiede ne l'una cosa e ne l'altra.

Benché ciò moverà ad invidia quante immagini e quanti stromenti uscir mai dal solo pennello suo e da le uniche mani Vostre.

Di Vinezia, il 7 di aprile 1540».

[Dal *Primo libro de le Lettere di Pietro Aretino*, Milano, vol. I, pp. 154-155]

Nel Museo di Bruxelles è custodito un solo clavicembalo con l'iscrizione: «Intonuit nunquam melius quod Tartara flexit / Quod delphin grato pondere vexit opus / Alexandri Trasuntini opus MDXXXVIII».

Il Royal College of Music di Londra possiede un suo clavicembalo, donazione Donaldson, con l'iscrizione: «Opus Alexandri Trasuntini MDXXI». Nel Metropolitan Museum di New York un clavicordo del 1537. A Copenaghen, nella Collezione Carl Claudius, è custodito un altro clavicordo con l'iscrizione simile a quella dell'esemplare di New York.

Un virginale poligonale, ora a Halle (Händelhaus), porta una iscrizione dipinta sulla cornice: «Alessandro Trasuntini 1604». Valdrighi ricordava che un pittore romano, Vincenzo Capobianchi, aveva scoperto ed acquistato un suo clavicembalo nel 1881. Vi si trovava impressa una scritta in lettere dorate: «Opus Alexandri Trasuntini MDXXXI». Lo strumento, lungo due metri e venti, era costruito interamente in cedro «di scelta qualità».

Trasuntino Giulio

Tommaso Garzoni²⁹⁷, nella *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* (1585) ricorda brevemente: «[...] benché il Fioravante huomo assai glorioso, de gli instrummenti di penna, c'hanno le corde di ferro d'acciario, & d'ottone come son Apicordi, Manacordi, Clavicembali, e Cithare, nella compositione de' quali è stato eccellente Messer Giulio Trasuntino [...]».

È possibile che il conte Giordano Riccati si riferisse a Giulio quando scriveva di un «Trasuntino cembalato nell'anno 1559».



79 Vito Trasuntino, clavicembalo (n. 600), Venezia 1571, ora CS

Trasuntino (Trasuntinus) Guido (Vido, Vitus)
Vito Trasuntino, forse nipote di Alessandro, è uno dei più noti cembalari. Leonardo Fioravanti²⁹⁸ lo ricorda con queste parole: «nell'arte d'arpicordi, clavicembali, organi, et regali, è huomo di tanta et dottrina et esperienza, che il mondo si maraviglia in udire de suoi instrumenti: perche di melodia et armonia passano tutti gli altri: et quelli che da altri sono fatti senza armonia egli si acconcia, et gli fatti divini et rari, como bene in Venetia si vede in diversi luoghi».

Vito viene citato anche da Pietro Aretino²⁹⁹ in una delle sue celebri lettere.

Nel 1588 Vito³⁰⁰ abitava nella casa di Giovita Fontana, secondo quanto è riportato nel testamento di quest'ultimo in data 12 maggio 1588. Uno dei testimoni è il famoso cembalato, il quale così si firma: «Vito Trasuntini fio de ser Antonio mistro di stromenti da musica, abitante in casa del ditto testaor». Il notaio dal quale fu redatto questo testamento è lo stesso Rocco Benedetti menzionato nell'inventario della casa e della bottega di Moisé Tieffenbrucker. In seguito Vito andò ad abitare «nella casa della Pieve», nella parrocchia di S. Fantin.

Si sposò con Elena Cortese, vedova di Gerolamo Colombina, nella parrocchia di Sant'Angelo. La cerimonia avvenne il 10 marzo 1589.

Trasuntino si risposò nuovamente il 25 luglio 1591 con Giustina Summa, figlia di Stefano e vedova di Ettore Franceschi. Secondo don Gastone Vio, non furono le madri di Lucrezia e Claudio, figli di Vito.

Nel 1606, su progetto di Nicola Vicentino, Vito



80 Vito Trasuntino, clavicembalo (n. 806), Venezia 1560, ora SIFM

costruì un archicembalo che si trova ora nel Museo Civico di Bologna. Questo strumento era stato ideato per poter acquistare maggiore purezza di intonazione ed è costituito di quattro ottave, ognuna delle quali porta 31 chiavi. Vicentino stesso ne dà una descrizione nella sua opera *L'antica musica ridotta alla moderna pratica* (1555), comprovando anche, più tardi, la costruzione di un arciorgano provvisto di 126 tasti, nel quale i suoni diesizzati e bemollizzati erano distinti. L'iscrizione dell'archicembalo riportava: «Solus / Camillus Gonzaga Novellariae comes / Clavemusicum omnitonum / Modulibus diatonicis, chromaticis et enharmonicis / A docta manu tactum / Insigne / Vito de Trasuntinis veneto auctore. MDCVI».

Nella collezione del Castello Sforzesco di Milano vi è un clavicembalo (n. 600) costruito a Venezia nel 1571. Questo strumento, costruito con legni pregiati e riccamente decorato in ogni sua parte, porta un'iscrizione sulla asticciola che dice: «VIDUSTRASUNTINUS F-MDLXXI / CONCENTU LAZTANTUR EO SUPER ASTRA LOC». Boalch²⁸¹ cita una spinetta con l'iscrizione «Viti [sic] de Trasuntinus [sic] fecit anno Domini 1601», forse proprietà di Madame de Chambure (1972).

Nella collezione del Museo di Berlino è custodito un clavicembalo (n. 806), costruito a Venezia nel 1560. Sono ancora leggibili tre iscrizioni: «Viti de Trasuntinis MDL [X]»; «Vt frenvm eqvis» (sull'asta del saltarello); e «Rendo lieti in vn tempo gli occhi el core» (sopra la tastiera).

Trentin

Ricordato come «famigerato inventore del violicembalo», questo costruttore avrebbe realizzato anche «arpe, pianoforti e altri strumenti» nella prima metà dell'Ottocento (cfr. G. Morelli, *Ragguagli della provincia pedagogica*, p. 187).

Undeis (Undei) Antonio

APV, San Lio, *Morti*, R. 2 (1632-80) [!]

«Adi 14 giugno 1663

Donna Cattarina moglie de Missier Antonio Undei che fa spinette d'anni 28 amalata de mal [?] et febre in mesi 18 visitata dal medico Brani». Della famiglia di cembalari Undei, o Undeis, si conoscevano Donato e suo figlio Girolamo. Antonio potrebbe essere fratello o nipote di Girolamo.

Dalla stessa fonte apprendiamo dall'esistenza di un «Missier Undei di anni 80 in circa è morto per una caduta al Ponte dell'Ovo già da nove giorni,

visitato dall'Eccellentissimo Marc'Antonio Moiteis come appare di sua fede».

Undeis (Undeus) Donato (Donatus)

Nel *Daily Journal*³⁰² del 16 maggio 1724 fu annunciata la vendita di alcuni strumenti appartenuti a William Corbett. Tra questi, anche una spinetta di Donato Undeis, padre di Girolamo. Una arcispinetta, datata 1623, di questo cembalaro si trova nel Conservatoire Royal de Musique di Bruxelles. L'iscrizione riporta: «Donatus Undeus, Bergomensis, MDCXXIII». A Zurigo, in una collezione privata, un virginalo poligonale. A Norimberga, nel Nationalmuseum, è custodita una spinetta, proveniente dalla collezione Rück, con l'iscrizione seguente: «Donatus de Vndeis Bergomensis MDXCII».

Undeis (Undeus) Girolamo (Hieronymus)

Girolamo Undeis, figlio di Donato, è ricordato in alcune registrazioni parrocchiali del XVII secolo.

Egli figura come testimone al menzionato matrimonio di Giovanni Antonio Baffo dalle spinette e di Vittoria, figlia di Giorgio Sellas «alla Stella».

APV, S. Lio, *Morti*, R. 1 (1566-1628) [!]

«Adi 29 novembre 1624

Madona Vitoria de missier Hieronimo Undei da manacordi de ani 28 amalata già un mese da febre. Visitata dall'Ecelentissimo [sic] medico Martin».

Ibidem

«Adi 26 settembre 1627

Piero fiol de missier Hieronimo Undei fa arpicordi da mesi doi amalato da spasemo già zorni 10».

Ibidem, R. 2 (1629-80)

«Adi 31 agosto 1639

Cecilia fia de missier Gerolamo Undeis dalli manacordi di mesi 16 morta da spasemo in mesi 3 visitata dall'Horlano medico».

Ibidem

«Adi 30 ottobre 1664

Alvise figliolo del Sig. Gerolamo Undei fa spinette d'anni 26 in circa da mal di flusso et infiammatione interna et febre maligna in giorni 17. Medico Brani lo fa sepelir suo padre».

Ibidem

«La Signora Beatrice consorte del signor Ger.^{mo} Undeis dalle spinette de anni 43» morì il 2 marzo 1651. È ancora il registro 2 dell'Archivio parrocchiale di S. Lio che ci dà notizia della morte del cembalaro:

«Missier Geronimo Undeis faceva spinette d'anni 87 in circa amalato da febre maligna in giorni 25 visitato dal medico Musitello. Fa sepelir Francesco suo figliolo».

Di questi figli nominati nelle registrazioni parrocchiali non si era mai fatta menzione. È lecito supporre che Alvise e Francesco avessero lavorato nella bottega del padre. Di Girolamo Undeis è sopravvissuto un clavicembalo ad un manuale, ora ad Innsbruck. Una scritta di sua mano riporta: «Hieronymus Undeus, Donati Filius, Anno 1632».

Vettor «da Cividale»

Fratello di Clemente e Federico. Vedi la scheda di Clemente «da Cividale».

NOTE

²⁷⁴ Vedi, ad esempio, le considerazioni di Giorgio Pestelli nel *Dizionario UTET*, cit., vol. I, p. 587. Parlare di una «scuola» italiana senza tenere conto della complessità della storia italiana, della suddivisione della penisola in varie aree soggette a varie influenze politiche e culturali; senza tener conto che, in fondo, sia per quanto riguarda l'organologia cembalarica che la ricerca archivistica c'è ancora molto lavoro da compiere, ci sembra, forse, improprio.

²⁷⁵ Il dipinto si trova ora custodito nella Biblioteca medica dell'Ospedale Civile di Venezia, un tempo sede della Scuola Grande di S. Marco.

²⁷⁶ Per le considerazioni di carattere organologico di questo paragrafo sono debitore all'amico Denzil Wright che mi ha cortesemente concesso di utilizzare i risultati di alcuni suoi studi in corso di stampa. In particolare il dattiloscritto che ha costituito la versione finale della voce «Harpisichord» (sez. italiana), preparata per *The New Grove Musical Instruments Dictionary*. Wright ha rivolto la sua attenzione, in particolare, alla cembalarica veneziana portando un originale contributo alla comprensione della metodologia tecnica costruttiva dei costruttori di strumenti ad essa relativa, basando le sue osservazioni sull'analisi accurata di un elevato numero di antichi strumenti superstiti. In un altro studio (*The Italian Harpsichord in Frescobaldi Time: problems of string measurement and keyboards*) afferma di non aver incontrato un solo clavicembalo italiano del XVI secolo inalterato. Questa comunicazione, similmente a quella di importanti liutai contemporanei quali Michael Lowe e Malcom Prior, consiglia di accettare con cautela le descrizioni di strumenti musicali pubblicate nei vecchi cataloghi o anche in altri studi più recenti.

²⁷⁷ V. Mahillon, *Catalogue descriptif & analytique...*, cit.

²⁷⁸ Citato da L.F. Valdrighi, *Nomocheliurgografia...*, cit., p. 15 (quinta aggiunta all'elenco).

²⁷⁹ *Ibidem*, pp. 117-118.

²⁸⁰ *Ibidem*, p. 268.

²⁸¹ Comunicazione personale di Denzil Wright. Lettera del 29 novembre 1983.

²⁸² Il clavicembalo «organizzato» del Museo di Bruxelles, costruito da Alessandro Bortolotti, è una recente scoperta. Comunicazione personale della dr. Cristina Simone.

²⁸³ Citato in D.H. Boalch, *Makers of the Harpsichord...*, cit., p. 23.

²⁸⁴ *Ibidem*.

²⁸⁵ Comunicazione personale del dr. John Henry van Der Meer, direttore del Museo di Norimberga. Lettera del 4 marzo 1983.

²⁸⁶ G. Zarlino, *Istituzioni armoniche*, Venezia 1588, p. 141.

²⁸⁷ Riprodotto nel catalogo *Antichi strumenti dalla raccolta dei Medici e Lorena alla formazione del Museo del Conservatorio di Firenze*, Firenze 1981³, p. 96, fig. 93 (N. 101).

²⁸⁸ Vedi il catalogo *Antichi strumenti...*, cit., p. 18.

²⁸⁹ D.H. Boalch, *Makers...*, cit., p. 45.

²⁹⁰ F. Hubbard, *Three Centuries...*, cit., p. 6.

²⁹¹ D. Boalch, *Makers...*, cit., p. 45.

²⁹² L.F. Valdrighi, *Nomocheliurgografia...*, cit., p. 171.

²⁹³ Comunicazione personale del dr. J.H. van Der Meer. Lettera del 4 marzo 1983.

²⁹⁴ Riprodotta nel citato catalogo Gallini del Civico Museo di antichi strumenti di Milano (Castello Sforzesco) e indicato con la dicitura 584/CXIX (p. 236).

²⁹⁵ Citato nel catalogo di P. Epstein, *Katalog der Musikinstrumente in Historischen Museum der Stadt, Frankfurt am Main*, Frankfurt am Main 1927.

²⁹⁶ Cfr. G. Vio, «La Chiesa della Santissima Trinità», in *I quaderni della Parrocchia di S. Maria del Rosario (vulgo Gesuati). 2-Organ e organari...*, pp. 20-22.

²⁹⁷ T. Garzoni, *La Piazza Universale di tutte le professioni del mondo di Tomaso Garzoni da Bagnacavallo con l'aggiunta di alcune bellissime annotazioni a discorso per discorso. In questa ultima Impressione corretta, e riscontrata con quella, che l'istesso Autore fece ristampare, e porre in luce. Con licenza de' superiori*. In Venezia MDCXXXVIII. Appreso Pietro Maria Bertano, pp. 366-367. Per un commento all'opera del Garzoni vedi U. Tucci, «I mestieri nella Piazza Universale del Garzoni» (estr. da *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982).

²⁹⁸ L. Fioravanti, *Dello specchio di scientia universale*, Venezia 1564, f. 273.

²⁹⁹ Pietro Aretino, *Del Primo libro de le Lettere di M. Pietro Aretino...*, in *Parigi... MDCIX* (ristampa, Milano, ed. a cura di E. Camesasca, vol. I:1526-42).

³⁰⁰ Vedi G. Vio, «La Chiesa della Santissima Trinità», in *I quaderni della Parrocchia di S. Maria del Rosario (vulgo Gesuati) Venezia, 2-Organ e organari delle altre chiese esistenti nel territorio della parrocchia*, pp. 20-22.

³⁰¹ D.H. Boalch, *Makers...*, cit., p. 181.

³⁰² *Ibidem*, p. 183.